

ATTI DELL'ATENEIO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
DI BERGAMO



VOLUME LXV

Anno Accademico 2001-2002

360° dalla fondazione

IL CONVENTO DI SANTO STEFANO,
PRIMA SEDE DEI FRATI PREDICATORI A BERGAMO NEL XIII SECOLO

Bergamo - Sede dell'Ateneo - 10 aprile 2002

La storiografia sugli inizi dell'Ordine dei Predicatori a Bergamo

Prima di iniziare questo mio breve intervento sul primo secolo della storia dei Domenicani nella città di Bergamo ritengo utile dedicare un rapido excursus sulle principali fonti che si sono rivelate preziose per la preparazione della mia ricerca.

Come spesso accade per gli Ordini Mendicanti, la maggior parte delle testimonianze che sono giunte sino ai giorni nostri, si riferiscono ad un momento avanzato dell'insediamento dei frati nella città, poiché solo quando essi poterono contare su una sede piuttosto stabile, iniziarono ad intrecciare con il contesto cittadino una fitta rete di rapporti, producendo così una necessaria e spesso notevole documentazione¹. Le modalità e le caratteristiche del primissimo insediamento dell'Ordine dei Predicatori a Bergamo sono così solo ipotizzabili grazie a notizie sparse, e quasi sempre confuse, raccolte dall'impegno di eruditi locali, i quali sono però spesso mossi dall'intento di celebrare antiche e prestigiose origini e quindi non sempre è agevole riconoscere i dati certi dalle supposizioni.

La ricostruzione della storia dei frati Predicatori è inoltre ostacolata dalla travagliata vicenda della sede stessa dei frati a Bergamo, che determinò la funesta perdita di gran parte della documentazione esistente. Il primo convento dei Domenicani, infatti, quello di Santo Stefano, nel 1561 venne distrutto per ordine di Michele Foscareno, comandante delle milizie veneziane, per far posto alle nuove fortificazioni della città. I frati Predicatori, dopo aver trascorso qualche anno nei pochi locali ancora intatti del convento demolito, si trasferirono presso la chiesa di San Bernardino a Longuelo e in seguito ottennero, grazie a papa Pio V che aveva soggiornato per un certo periodo nella loro comunità, la chiesa di San Bartolomeo, appartenuta al-

¹ A questo proposito rimando all'analisi svolta da ANNA IMELDE GALLETTI riguardo all'esperienza perugina, che per molti aspetti è simile a quella di Bergamo, nei suoi contributi *Insedimenti degli Ordini Mendicanti nella città di Perugia. Prime considerazioni e appunti di ricerca*, in *Les ordres mendiants et la ville en Italie centrale*, "Mélanges de l'École française de Rome", 89 (1977), pp. 587-595 e *Insedimento e primo sviluppo dei Frati Minori a Perugia*, in *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia*, a cura di U. NICOLINI, Perugia 1979, pp. 1-44.

l'Ordine degli Umiliati da poco soppresso. Ulteriori smarrimenti si ebbero infine durante il periodo napoleonico, quando nel 1798 vennero sopprese le congregazioni religiose. Gran parte della documentazione dell'archivio e della biblioteca del convento domenicano, è attualmente depositata presso la Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, ma molte sono purtroppo le carte e i manoscritti che andarono dispersi.

Tra gli eruditi che raccolsero notizie sulla prima sede dei frati domenicani a Bergamo, tre operarono nel XVII secolo. Mario Muzio dedicò ai frati domenicani una parte considerevole del suo *Vite dei beati della città di Bergamo*, pubblicato a Bergamo nel 1614, in cui, a proposito del XIII secolo, sono particolarmente approfondite le figure del beato Guala, di Pinamonte da Brembate, e di Pagano da Lecco. Il frate cappuccino Celestino da Bergamo, pochi anni dopo, nel 1617, scrisse un'opera intitolata *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio*, in tre volumi, dedicata alla storia bergamasca in generale, ma con un'attenzione speciale alle vicende religiose². L'autore riprese sostanzialmente le notizie degli eruditi precedenti, integrandole e modificandole scarsamente, avanzando ad esempio qualche dubbio sulla permanenza biennale di san Domenico a Bergamo, prospettando invece un soggiorno discontinuo tra gli anni 1218 e 1220. Nel 1676 il frate Agostiniano Donato Calvi, diede alle stampe un originale contributo: *Effemeride sagro profana di quanto sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio dai suoi principi sin al corrente anno*³, nel quale raccolse una moltitudine di notizie, sui più svariati argomenti, accostando informazioni storiche, come l'arrivo a Bergamo dei frati Predicatori, a note di tipo metereologico, superstizioso e liturgico⁴.

I contributi che però si sono mostrati certamente più interessanti, ai fini della mia ricerca, sono tre opere del XVIII secolo. Vennero composte da tre frati Predicatori che ebbero la possibilità di consultare direttamente i documenti dell'archivio domenicano, prima della funesta dispersione durante il dominio della Repubblica Cisalpina. In questi volumi sono riportati i registi e, in qualche caso, le trascrizioni di documenti ora non più reperibili. Molti sono inoltre i riferimenti a varie pergamene conservate nella biblioteca Civica di Bergamo, che trovano così la loro collocazione e il loro collegamento in un quadro ancora molto complesso e incompleto.

Al 1706 risale la *Cronaca dei conventi domenicani in Bergamo* composta da Basilio Bottagisi, frate del convento dei Santi Bartolomeo e Stefano che, dopo aver rivestito per lunghi anni la carica di priore della stessa comunità, approfittò della sua posizione di archivista, per comporre un'opera sulla storia del proprio Ordine a Bergamo⁵. Il manoscritto autografo dell'opera è sta-

² CELESTINO DA BERGAMO, *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio*, I, Bergamo 1617, II-III, Brescia 1618.

³ D. CALVI, *Effemeride sagro profana di quanto sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio dai suoi principi sin al corrente anno*, I-III, Milano 1676.

⁴ Gli avvenimenti sono raggruppati seguendo un singolare criterio organizzativo, basato sul giorno e sul mese in cui tali fatti sono accaduti, senza badare invece all'anno.

⁵ B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi domenicani di Bergamo*, manoscritto (d'ora in poi ms.) del 1706, conservato nella BIBLIOTECA A. MAI DI BERGAMO (d'ora in poi BG, BCAM), segn. Specola

to conservato in discrete condizioni e rappresenta un'interessante e piuttosto affidabile fonte di notizie, che si dipanano in una narrazione continua, organica e completa.

Pochi anni più tardi, nel 1714, Domenico Serughetti, frate dello stesso convento, si apprestò a narrare la storia dell'Ordine dei Predicatori a Bergamo nell'*Opus chronologicum de ortu, progressu et statu religionis Praedicatorum in civitate Bergomi*⁶. Scopo dichiarato dell'autore è quello di riferire in modo completo e veritiero, dalla origini sino al XVIII secolo, la storia di un Ordine che tanto ha influito nelle vicende della città di Bergamo, utilizzando un andamento annalistico, con notizie brevi e succinte, e uno stile scarno, perché, come ammette lo stesso autore, *aetas septuagenaria flores eloquentiae ademit*.

Ricordiamo infine gli *Annali della Chiesa e Convento di Santo Stefano e Bartolomeo* di padre Clemente Zilioli da Martinengo che completò la sua opera nel 1728⁷. L'opera raccoglie i registi piuttosto puntuali, anche se molti sono gli errori di datazione relativi perlopiù al giorno e qualche volta al mese, dei documenti presenti nell'archivio del convento, ordinati secondo un rigoroso ordine cronologico.

Oltre alle fonti manoscritte e edite fin qui citate, si sono per me rivelati di fondamentale importanza i documenti ritrovati nei seguenti fondi: Pergamene Comunali, Pergamene degli Orfanotrofi e Pergamene del Consorzio della Misericordia Maggiore, presso la Biblioteca Civica di Bergamo; Pergamene Capitolari presso l'Archivio della Curia di Bergamo.

La prima provvisoria sede dei frati Predicatori

Bergamo fu tra le prime città della Lombardia ad essere interessata dall'arrivo dei frati Predicatori. Purtroppo non sono giunte fino a noi testimonianze dirette riguardo a questo primissimo periodo e le uniche informazio-

Doc. 664. Nella prefazione, datata 16 marzo 1706, l'autore informa di essere stato spinto a questo lavoro da alcune lettere "del Padre Reverendissimo Generale, con qual ordinava che dal Archivij de' Conventi si raccogliessero quelle notizie che vi erano, nella conformità di detto ordine" e dal desiderio che "non rimanessero sepolti tanti grand'accidenti accaduti alla Religione in questa città, et tanti huomini grandi et illustrissimi, usciti da questa nazione". Nel f. 3 il BOTTAGISI parla anche del profondo interesse espresso dal priore Antonio Cloche circa questo suo studio e questa sua ricerca; informa inoltre di essere stato priore del convento fino al 1698 e di essere stato successivamente eletto archivista nel 1701.

⁶ D. SEROGHETTI, *Opus chronologicum de ortu, progressu et statu religionis Praedicatorum in civitate Bergomi collectum ex diversis auctoribus, scripturis, memorialibus, catalogis ex iussu reverendissimi patris Antonini Cloche, magistri generalis totius Ordinis Praedicatorum exaratum per Dominicum Maria Seroghetti, inter alumnos conventus SS. Stephani et Bartholomei, Bergomi, minimum anno Domini 1714, idibus novembris*, BG, BCAM, segn. Specola Doc. 1253/3. Quella conservata presso la BIBLIOTECA A. MAI DI BERGAMO è la trascrizione dell'opera composta da padre Alvaro Grion nel 1972. Il manoscritto originale si trova attualmente presso l'Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori, nel convento di Santa Sabina a Roma.

⁷ C. ZILIOI, *Annali della Chiesa e conventi di Santo Stefano e Bartolomeo estratti da me medesimo fra Clemente Zilioli da tutti li libri et carte del Convento suddetto 1728*, BG, BCAM, segn. AB 446/1-2.

ni a nostra disposizione sono quelle riferite dalla secolare tradizione degli eruditi locali. Questi autori, però, tendono a non essere molto obiettivi, impegnati come sono nell'intento di glorificare la fondazione del convento di Santo Stefano, attribuendola all'attività dello stesso Domenico. Si racconta infatti che il santo giunse a Bergamo nel 1218 e che qui incontrò Francesco, anch'egli impegnato nella diffusione del suo Ordine⁸. La tradizione vuole che i *duo celeberrimi viri, ac militantis Ecclesiae Luminaria magna*⁹, soggiornassero nella città bergamasca per circa due anni e che visitassero con frequenza il monastero di Astino, dove si impegnavano in lunghe conversazioni con i monaci vallombrosani e in particolare con l'abate Giovanni¹⁰. Durante questa lunga permanenza ci furono parecchie conversioni, tra le quali, a proposito dei Domenicani, si ricordano i nomi di personaggi molto illustri come *F. Pinamonte da Brembate*, *F. Gualla de i Romononi da Bergamo*, *F. Isnardo da Vicenza*, *F. Pietro dalla Scala Veronese*¹¹.

La notizia di un così lungo soggiorno di Domenico a Bergamo non trova alcuna conferma nelle notizie storiche sulla vita del santo. Molteplici sono al contrario le contraddizioni, che vanno a nutrire un giustificato scetticismo su di una tradizione che si colloca perfettamente in un filone apologetico e auto-celebrativo consueto a proposito degli Ordini Mendicanti. Nel 1218 Domenico non poteva essere a Bergamo in quanto, è ormai cosa nota, in quell'anno il santo si recò in Spagna, e lì rimase fino al 1219. Non sembra invece irragionevole l'ipotesi avanzata dagli autori degli *Annales Ordinis Praedicatorum*, che ritengono: *est vero illorum propensior ad veritatem sententia qui Dominicum, antequam ex Hispaniis Bononiam pervenisset, Bergomum transisse scribunt*¹². Domenico tra il 1220 ed il 1221 era impegnato nelle maggiori città lombarde in un'intensa predicazione antieretica, è legittimo quindi supporre che si recasse più volte anche a Bergamo¹³, nasce forse da quest'eventualità l'erronea tradizione del suo lungo soggiorno bergamasco.

⁸ CELESTINO DA BERGAMO, *Historia quadripartita* ... cit., II, p. 377; M. MUZIO, *Vite dei beati* ... cit., III, p. 17v. Questa radicata tradizione trova un'artistica raffigurazione in una delle tarsie del coro della chiesa domenicana di San Bartolomeo e Santo Stefano di Bergamo, realizzato dal frate Predicatore cinquecentesco Damiano Zambelli, in cui è raffigurato l'incontro dei due santi, presso la chiesa di Santo Stefano. Riguardo l'opera dello Zambelli rimando a V. ALICE, *Fra Damiano intarsiatore e l'ordine domenicano a Bergamo*, Bergamo 1993.

⁹ B. PELLEGRINI, *Opus divinum de sacra ac fertilis Bergomensis vinea, ex diversis, catholicisq; libris et scripturis*, Bergamo 1530, II, p. 23r.

¹⁰ CELESTINO DA BERGAMO, *Historia quadripartita* ... cit., II, p. 377 e M. MUZIO, *Vite de' beati* ... cit., p. 17v. Anche l'UGHELLI nella sua *Italia sacra*, Venezia 1919, IV, col. 474, ricorda l'incontro dei due religiosi e la loro familiarità con l'abate del monastero di Astino. Inespugnabilmente però fa risalire questi fatti al 1215.

¹¹ *Ibidem*, p. 378 e M. MUZIO, *Vite de' beati* ... cit., p. 19r. Il cognome di Guala è una distorsione piuttosto diffusa del più corretto Ronia. Si veda anche F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia. Dalle origini al 1300 descritti per regioni*, Milano 1913, I, p. 89.

[f0]Il Pellegrino riporta *Gualla de Romoni*: Vigna...f. 8v.

¹² T.M. MAMACHIO, F.M. PLOIDORIO, V.M. BADETTO, H.D. CHRISTIANOPULO, *Annales Ordinis Praedicatorum*, Roma 1756, I, p. 552.

¹³ Probabilmente vi passò nel 1220 quando, provenendo dalla Spagna, si recò a Bologna. Vedi G. RONCHETTI, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, Bergamo 1839, IV, pp. 3-6.

A proposito della prima sede dei frati Predicatori a Bergamo, il Seroghetti non ha dubbi nel dire che essa fu *in sacello Sancte Marie Magdalene, sito in colle Sancti Vigili, nunc in arcem extracto, vulgo dicto Capella*, e che proprio per questa loro dimora all'inizio essi vennero detti, dalla voce popolare, *Cappelliti*¹⁴. Il modesto edificio apparteneva ai canonici della Cattedrale che favorirono l'insediamento della comunità dei frati Predicatori a Bergamo con la concessione di una sede abitativa di loro giurisdizione, come avevano già fatto con gli Umiliati e come faranno nel 1230 con i frati Minori¹⁵.

Ritengo che questa sistemazione corrispondesse in sostanza a quella che il Pellegrini definisce, nel suo contributo sulle modalità insediative degli Ordini Mendicanti, una sede itinerante. Un insediamento cioè caratterizzato da una precarietà volontaria, in quanto non viene rivendicato alcun diritto di proprietà e manifesta è la disponibilità a trasferirsi in altro luogo¹⁶. La permanenza della comunità domenicana in questa sede fu infatti piuttosto breve, probabilmente a causa della posizione della *Cappella*. La costruzione risaliva al periodo franco e il luogo in cui sorgeva rivestiva una certa importanza strategica nell'economia difensiva della città. La zona era stata fortificata sin dai tempi più antichi e nel 1167, durante le guerre contro Federico Barbarossa, il comune bergamasco vi aveva eretto un corpo di guardia¹⁷; si può quindi facilmente intuire che questo non fosse il luogo più adatto alla vita di una comunità religiosa.

La donazione della chiesa di Santo Stefano

Il vescovo di Bergamo Giovanni Tornielli si rese presto conto del problema, e pensò di donare alla nuova e fiorente comunità, la chiesa di Santo Stefano che sorgeva sul colle omonimo, ora chiamato *Fortino*, appena fuori le mura nei pressi di porta San Giacomo. L'edificio non era molto grande ma, rispetto alla *Cappella*, costituiva certamente una più che dignitosa sistemazione, essendo inoltre dotato di *vineam et hortum* e altri terreni, sempre ubicati sul colle di Santo Stefano¹⁸. Alcuni storici pensano che i frati

¹⁴ D. SEROGHETTI, *Opus chronologicum* ... cit., ff. 5-6; A. TIRABOSCHI, *Chiese e conventi di Domenicani in Bergamo e provincia*, ms. sec. XIX, BG, BCAM, segn. MMB 732, f. 6r; D. CALVI, *Effemeride sagro profana* ... cit., II, p. 537 (cito dalla ristampa anastatica del 1975); B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi* ... cit., f. 44r, dove si precisa che la cappella di Santa Maria Maddalena era fornita di "alcune casette". Il RONCHETTI, *Memorie storiche* ... cit., II, p. 229, afferma che la *Cappella* appartenesse di diritto, secondo quanto attestano vari diplomi papali, ai canonici di Sant'Alessandro.

¹⁵ M.T. BROLIS, *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, Milano 1991, pp. 44-45, 75 e 205 e Id., *All'origine dei primi ospedali in Bergamo: l'iniziativa dei laici nel XII secolo*, "Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere", 127 (1993), p. 73.

¹⁶ L. PELLEGRINI, *Gli insediamenti degli Ordini Mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in *Les ordres mendiants et la ville en Italie centrale*, "Mélanges de l'École française de Rome", 89 (1977), pp. 566-567.

¹⁷ L. ANGELINI, *Il volto di Bergamo nei secoli*, Bergamo 1951, p. 35.

¹⁸ Per le sue dimensioni ridotte l'edificio era detto *San Stefanino*, vedi B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi* ... cit., f. 45v.

Predicatori si fossero trasferiti nella nuova chiesa già dal 1220¹⁹, anche se l'atto ufficiale della donazione, è datato 5 luglio 1226. Questa è un'eventualità molto probabile, visto che la *Cappella* aveva dimensioni davvero molto ridotte ed è difficile credere che si aspettassero addirittura otto anni per trovare una sistemazione più adatta a una comunità religiosa²⁰. L'*Istrumento* del 1226 si configurerebbe così come il doveroso riconoscimento ufficiale di una situazione già vigente nella realtà concreta.

La prima notizia relativa alla basilica di Santo Stefano risale al 1012 ed è contenuta in un atto ora perduto, del quale però resta il regesto redatto dal Lupi²¹. Nel documento *Urso quondam Paoloni de civitate Bergomi*, dona un vigneto alla chiesa, con l'intenzione di contribuire al sostentamento del sacerdote e dei chierici, addetti alla cura dell'edificio. Per tutto il XII secolo la chiesa di Santo Stefano dovette godere del favore dei vescovi di Bergamo, poiché fu fatta oggetto della donazione di parecchi terreni e di varie decime in diverse zone della diocesi²².

L'edificio sorgeva su un rialzo roccioso naturale del monte omonimo, dove sorgevano alcune costruzioni dei Rivola e dei Da Bonate, da cui i frati Predicatori compraron più avanti dei terreni²³. La parrocchia di Santo Stefano comprendeva anche la chiesa di San Giacomo della Porta, edificata verso la metà del XII secolo poco lontano, all'interno delle mura, e fornita di alcune rendite da parte di un gruppo di abitanti della vicinia. Nel 1173 il vescovo di Bergamo Guala da Telgate, accontentando le molte suppliche dei vicini, dichiarò la chiesa di San Giacomo indipendente da quella di Santo Stefano e vi insediò un sacerdote stabile²⁴.

¹⁹ CELESTINO DA BERGAMO, *Historia quadripartita* ... cit., II, p. 379; D. CALVI, *Effemeride sagro profana* ... cit., I, p. 299 e II, p. 395.

²⁰ B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi* ... cit., f. 4r, dove si dice che fu proprio il vescovo Tor nielli a spingere i Domenicani ad insediarsi nella chiesa di Santo Stefano.

²¹ M. LUPI, *Codex Diplomaticus civitati et ecclesiae bergomatis*, Bergamo 1784-1799, II, coll. 453-456. Mi sembra utile citare, a questo punto, una questione relativa alla chiesa di San Salvatore. Il LUPI per primo avanzò l'ipotesi che esistessero a Bergamo due chiese dedicate al suddetto santo, basandosi su quattro documenti che sembravano indicare distintamente due omonime chiese, una con annesso un monastero, l'altra senza. Il CHIUDI poi trovò, in tempi più recenti, nel *Liber Pergaminus* una nota marginale che, a proposito dei colli di Bergamo cinti dalle mura, diceva: "montem S. Stephani sive montem S. Salvatoris". Queste parole lasciano supporre che il colle Santo Stefano fosse detto anche San Salvatore e che forse la chiesa con il piccolo convento, fosse proprio la chiesa di Santo Stefano donata ai frati Predicatori nel 1226. Sulla questione vedi L. CHIUDI, *Monastero (o monasteri?) e chiesa (o chiese) di S. Salvatore*, "Bergomum", 41 (1967), pp. 94-96.

²² Il vescovo di Bergamo Gerardo nel 1154 investì Andrea, prete di Santo Stefano, di due pezzi di terra di proprietà del vescovato, fuori della porta di Santo Stefano, ed il vescovo Guala, nel marzo 1176, donò a tale chiesa alcune decime provenienti da terreni siti a Lallio, Grumello, Treviolo e Giussanica. Vedi rispettivamente i documenti BG, BCAM, *Archivio degli Orfanotrofi* (d'ora in poi Arch. Orf.) perg. 1189 e 1224.

²³ E. FORNONI, *Storia di Bergamo*, v. XI, a cura di L. PAGNONI, trascrizione di P. OSCAR, Curia Vescovile di Bergamo, f. 11 e A. MAZZI, *I confini dei comuni del contado*, "Bergomum", 7 (1929), pp. 21-30.

²⁴ C. ZILIOLO, *Annali della Chiesa* ... cit., f. 3. Il vescovo Guala, l'arcidiacono ed il prevosto di Sant'Alessandro ottennero la licenza di smembrare la parrocchia di Santo Stefano dall'arcivescovo di Milano Galdino. Vedi BG, BCAM, Arch. Orf., perg. 1253.

Il 27 luglio 1226 il vescovo di Bergamo, Giovanni Tor nielli, con il consenso e alla presenza di tutto il capitolo, dell'arcidiacono Enrico da Sesso, del presbitero Bruno e di Martino da Rosicate, donò a frate Meliorato, priore dei Domenicani bergamaschi, la chiesa di Santo Stefano con tutte le prebende sacerdotali e tutto ciò che essa possedeva sul monte omonimo, a patto che i frati corrispondessero al vescovo e al capitolo il tributo che probabilmente la chiesa già corrispondeva. Venne inoltre concesso loro lo *ius habendi et faciendi viam* per facilitare il raggiungimento dell'edificio da parte dei fedeli²⁵. Questa donazione venne confermata il 10 marzo 1228, da papa Gregorio IX che si mostrò sempre molto sensibile ed attento di fronte alle vicende dell'Ordine Domenicano²⁶.

È molto probabile che la chiesa di Santo Stefano, fosse viciniale e che quindi gli abitanti della vicinia vantassero dei diritti sull'edificio e che reputassero la donazione del vescovo un'ingerenza nei loro confronti. Quasi certamente si collocano qui le radici delle svariate liti che caratterizzarono i rapporti dei frati domenicani con la vicinia di Santo Stefano, ed è plausibile pensare che l'atto di papa Gregorio IX del 1228, fu motivato dai molti dissapori sorti nella zona. La chiesa non doveva avere annesso un vero e proprio convento, l'atto della donazione parla in modo vago di *domorum* e la conferma di papa Gregorio IX accenna, come pertinenze della chiesa, ad un *claustrum, viridarium et hortis*. È ragionevole quindi pensare che i frati Predicatori si fossero sistemati nelle case che già prima avevano accolto i chierici della chiesa di Santo Stefano, e che si giunse ad un convento vero e proprio, solo con una lunga e laboriosa costruzione, iniziata verso la metà del XIII secolo.

Il vescovo Tornelli, affidò ai Domenicani anche la cura parrocchiale della chiesa, affermando in ogni modo che essa doveva essere svolta nel rispetto della regola dei frati. Spesso i frati Predicatori venivano investiti della cura dei fedeli, poiché, in quanto comunità di chierici, avevano tutti i requisiti per svolgere tale compito al meglio²⁷. Quest'incombenza andava però a scontrarsi con le prescrizioni delle Costituzioni dell'Ordine, dove San Domenico aveva stabilito che non fossero accettate dai frati chiese *cum cura animarum*, ben consapevole che un Ordine esentato dall'obbligo monastico della *stabilitas*, a causa della sua natura missionaria basata sull'impegno nella predicazione itinerante, non poteva di certo far fronte in modo sistematico e continuo agli obblighi parrocchiali. Spesso, infatti, le cure pastorali si rilevarono troppo gravose per i Domenicani, che dovettero in più occasioni richiedere di esserne esentati. Questo fu anche il caso di Bergamo, dove probabilmente

²⁵ BG, BCAM, Arch. Orf., perg. 1324.

²⁶ Di questo documento esiste una copia autentica del XIII secolo: BG, BCAM, *Archivio Comunale* (d'ora in poi Arch. Com.), perg. 4050.

²⁷ L. PELLEGRINI, *Origini e sviluppo degli Ordini Mendicanti nella società del secolo XIII: Francescani e Domenicani*, Chieti 1982, dove l'autore sottolinea che i frati Predicatori proprio per il loro stato clericale, ottennero sempre facilmente la donazione di chiese per vivere insieme, dedicarsi allo studio e svolgere le loro mansioni ecclesiastiche. Vedi ad esempio il caso della chiesa milanese di Sant'Eustorgio, ben illustrato in L. AIRAGHI, *La basilica di San Eustorgio in Milano da canonica a convento domenicano*, "Aevum", 55 (1981) pp. 294-325.

furono molte le lamentele indirizzate al vescovo da parte dei frati della chiesa di Santo Stefano, e le loro voci non rimasero a lungo inascoltate. Il 6 ottobre 1234²⁸, infatti, il vescovo Giovanni Tornielli, trasferì il titolo parrocchiale dalla chiesa di Santo Stefano a quella di San Giacomo della Porta, che era stata ampliata e ammodernata in quello stesso anno²⁹. Nell'atto, ora perduto, si dispose inoltre che metà delle rendite e delle decime riscosse dai rettori della chiesa di Santo Stefano andassero ai sacerdoti di quella di San Giacomo. Questa traslazione venne in seguito confermata il 25 luglio 1235 dal patriarca di Antiochia Alberto, legato papale in Lombardia³⁰, il 27 febbraio 1236 direttamente da papa Gregorio IX³¹ ed infine il 6 febbraio 1247 da papa Innocenzo IV³². Sicuramente questa traslazione non fu ben vista dai vicini di Santo Stefano, che si vedevano costretti a cambiare la loro secolare chiesa parrocchiale, dovendo recarsi in un edificio lontano, angusto e sostanzialmente estraneo. Sempre di più sembrò che il bene dei frati Predicatori non andasse per nulla a coincidere con quello dei cittadini a loro più prossimi.

La chiesa di Santo Stefano era, come ho spiegato prima, dotata di svariate proprietà e molte erano le entrate di cui poteva godere grazie agli affitti ed alle decime donate dall'autorità vescovile. I primi Domenicani, si ritrovarono così a disporre di un patrimonio per nulla disprezzabile, che diede loro la possibilità di progettare piuttosto presto l'ampliamento della chiesa e l'edificazione di una nuova sede.

La costruzione della nuova chiesa e del convento

Le prime citazioni dei lavori di costruzione della nuova chiesa e del nuovo convento di Santo Stefano risalgono al 1229 ed al 1230, e più precisamente ad un atto del cardinale Goffredo Castiglione relativo ai benefici della chiesa stessa, e della conferma di Gregorio IX circa le disposizioni del sopradetto cardinale³³.

La consacrazione della prima pietra della nuova chiesa di Santo Stefano avvenne il 21 agosto 1244 ad opera di Guala Ronia, celebre frate domenicano bergamasco, eletto vescovo di Brescia nel 1230³⁴. La consacrazione del

²⁸ C. ZILIOI, *Annali della Chiesa* ... cit., f. 8.

²⁹ Regesto in C. ZILIOI, *Annali della Chiesa* ... cit., f. 8 e B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi* ... cit., f. 34r.

³⁰ Il regesto dell'atto è presente in C. ZILIOI, *Annali della Chiesa* ... cit., f. 9. Alberto aveva retto l'episcopato bresciano fino al 1229 e nel 1221 aveva accolto l'arrivo a Brescia dei frati Predicatori, guidati dal bergamasco Guala, che poi succederà allo stesso Alberto, divenendo vescovo di Brescia nel 1230.

³¹ *Bullarium Ordinis Praedicatorum* (d'ora in poi BOP), I-VIII, Roma, 1729-1740, I, 84, n. 146.

³² Il regesto dell'atto è presente in B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi* ... cit., f. 16v e C. ZILIOI, *Annali della Chiesa* ... cit., f. 13.

³³ BG, BCAM, *Arch. Orf.*, perg. 1257 e BOP, I, 31, n. 37; II, 98; VII, 19.

³⁴ BG, BCAM, *Arch. Com.*, perg. 4053. Il vescovo Guala, frate Predicatore bergamasco già citato in precedenza, da circa quattro anni si era rifugiato presso il convento vallombrosano di Astino, a causa di violenti dissidi ed opposizioni sorte all'interno della sua diocesi.

1244 fu un avvenimento considerato di estrema importanza, visto che avvenne alla presenza di una moltitudine di *civium et vicinorum dicte vicinie sancti Stephani* e vi parteciparono personaggi molto illustri, sia nell'ambito ecclesiastico, come l'arcidiacono Guiscardo Suardi, il preposito Giovanni ed i presbiteri Martino, Rodolfo e Lanfranco, che nella sfera civile, come il giudice Lanfranco de Uliveto, Perino, dell'illustre famiglia dei da Bonate, i notai *Vitalis Zime* e Manfredo Ronia, probabilmente un parente del vescovo Guala. Il documento ribadisce più volte e con toni perentori che *hedificatio dicte ecclesie grata esse debeat et accepta maxime omnibus civibus Pergamen et maxime vicinis eiusdem ecclesie*, arrivando anche a minacciare la pena della scomunica per coloro che compiranno un qualche atto ostile alla comunità dei frati Predicatori e alla loro nuova costruzione. In questo modo si fa un non troppo velato riferimento ai malumori e alle ostilità che gli abitanti della vicinia di Santo Stefano, avevano mostrato da subito nei confronti della comunità domenicana. Nella pergamena non è purtroppo citato il nome del priore del convento di Santo Stefano, che molti storici antichi identificano con sicurezza con *fratris Pinamontis Peregrini*³⁵ de Brembate, non supportando però tale affermazione con alcuna prova certa³⁶.

Non pare che la vecchia chiesa di Santo Stefano venne distrutta per fare posto a quella nuova che venne eretta in una posizione più prossima alle mura della città, nella zona dove ora sorge la villa Bizioli³⁷. È invece molto probabile che, per un certo periodo, i due edifici dovettero coesistere, tanto più che i lavori per erigere la nuova chiesa si protrassero molto a lungo e quindi l'esistenza del vecchio edificio poté garantire la continuità della vita religiosa della comunità domenicana. Col passare degli anni si persero progressivamente le tracce della chiesa di *Santo Stefanino*, come venne indicata il precedente edificio ormai completamente sostituito da quello nuovo che, secondo i pareri di vari storici antichi, dovette essere di dimensioni imponenti, con annessi convento e piazza, e dotata di una mirabile biblioteca e di preziosi arredi³⁸.

La costruzione della chiesa fu un lavoro immane, che si protrasse per molti decenni, come è testimoniato tra l'altro da una pergamena del 9 dicembre 1968, nella quale viene registrata una transazione tra il convento di Santo Stefano e l'inquisitore domenicano Enrico, a proposito di una fornitu-

³⁵ Diverse sono le opinioni riguardo al vero cognome di frate Pinamonte e non tutte concordano nell'indicare come probabile quello di *Peregrini*.

³⁶ B. PELLEGRINI, *Opus divinum* ... cit., f. 8v; D. CALVI, *Effemeride sagro profana* ... cit., p. 560; CELESTINO DA BERGAMO, *Historia quadripartita* ... cit., II, p. 387, B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi* ... cit., f. 45v.

³⁷ E. FORNONI, *Storia di Bergamo* ... cit., IX, f. 13.

³⁸ A tale proposito vorrei ricordare, tra i mirabili capolavori contenuti in questo edificio, la pala Martinengo di Lorenzo Lotto, fortunatamente sottratta alla distruzione del 1561, ed ora conservata nella chiesa di San Bartolomeo e Santo Stefano in Bergamo. Per ulteriori informazioni sull'architettura e sulle dimensioni delle chiese conventuali dell'Ordine domenicano, costruite in questo periodo, rimando all'interessante contributo di G. MEERSSEMAN, *L'architecture dominicaine au XIII^e siècle legislation et pratique*, "Archivum Fratrum Praedicatorum", 16 (1946), pp. 126-190.

ra di legname e di alcuni lavori edilizi³⁹. È facile immaginare che le opere di costruzione del nuovo edificio richiedessero somme di denaro molto ingenti, che spesso costrinsero la comunità domenicana a pressanti richieste economiche rivolte ai sempre molto disponibili vescovi bergamaschi.

Il 3 maggio 1292 intervenne infatti il vescovo Roberto Bonghi⁴⁰, che destinò alla costruzione ed all'ornamento della chiesa di Santo Stefano, le rendite e i proventi di vari benefici della chiesa stessa, provvedimento poi confermato e ribadito dal vescovo Giovanni di Scanzo il 25 febbraio 1297⁴¹. Anche papa Benedetto XI intervenne il 13 maggio 1304, a proposito del completamento del complesso di Santo Stefano, confermando in sostanza le disposizioni dei due vescovi bergamaschi appena ricordati⁴².

Il Tiraboschi rammenta inoltre una pergamena la quale riportava alcuni privilegi papali e vescovili che davano al priore di Santo Stefano la possibilità di raccogliere varie decime e di impiegarle nel completamento dell'omonima chiesa⁴³. Il compito della riscossione di tali decime era stato dato a tre eminenti signori bergamaschi: Suardo Suardi dei Martinoni, Giovanni d'O-

³⁹ BG, BCAM, *Arch. Orf.*, perg. 1168.

[f]oII Tiraboschi, nei ff. 25- fal'elenco di tutti i doc. inerenti al Domenicani di Bergamo che ha trovato nella BCAM.

Nei ff. 25-26 parla del vol. in cui c'è anche la *Fondazione del convento*. Nei ff. 28-31 parla invece dell'opera dello Zillioli, del 1728, di pp.387.

Nel f. 39v il Tiraboschi parla di Pinamonte da Brembate, riportando le notizie della tradizione: nato da nobile famiglia, riceve l'abito dalle stesse mani di San Domenico a Bergamo nel 1218. Dotato di grande intelligenza e di instancabile zelo, cooperò alla fondazione del convento di Santo Stefano e fu il promotore del Consorzio della MIA.

Predicò per quasi tutte le città della Lombardia, e tenne la carica di priore del convento di Santo Stefano per più di 40 anni. Fu Inquisitore del Sant'Uffizio per undici anni (1234-1245), fu un intimo amico di San Tommaso, il Dottore angelico, da cui probabilmente ebbe in dono la sua opera originale *Contra gentes*. Morì a Bergamo il 31 gennaio 1266 e fu sepolto nella chiesa di Santo Stefano, ora le sue ceneri riposano sotto la mensa dell'altare Maggiore nella chiesa di San Bartolomeo. Alcuni scritti di Pinamonte sono registrati nel ms. *De Antiquitate et gestis divorum Bergomensium* di Marco Antonio Benaglio.

Nei ff. 44v e 45r si parla di Guala. Nacque da una nobile famiglia bergamasca originaria di Rogno, aveva 26 anni quando prese nel 1218 a Bergamo l'abito dalle mani dello stesso San Domenico, che si trovava a Bg. per fondare un nuovo convento. Fu il primo priore della comunità di Bg., poi fondò un convento a Bs. e poi a Bologna, dove risulta priore quando Gregorio IX volle con sé per incaricarlo di sottili missioni diplomatiche. Nel 1229 viene eletto vescovo di Brescia ma non smise di svolgere varie missioni per conto di papa Gregorio IX. [f. 45r] Nel 1239, desideroso di vivere una vita tranquilla e contemplativa dopo tanti compiti gravosi, ottenne di ritirarsi in patria, nel monastero di San Sepolcro di Astino, dove visse fino al 1244, quando morì.

Nel f. 45 si parla di Pagano Leuco. Il Vaerini si appoggia ai doc. nell'affermare che Pagano nacque nell'aprile del 1200 a Bergamo, nel 1219 ricevette l'abito dalle mani di San Domenico. Fece i suoi studi a Parigi e poi insegnò "dai pulpiti e dalle cattedre" ma la sua maggiore attività fu quella di combattere l'eresia catara che lo portò presto alla nomina di Inquisitore di Como e che gli valse la morte il 26 dicembre 1277, per mano degli stessi eretici. Fu sepolto a Como, nella chiesa O.P. di San Giovanni.

⁴⁰ BG, BCAM, *Arch. Com.*, perg. 4097.

⁴¹ BG, BCAM, *Arch. Com.*, perg. 4098.

⁴² BOP, I, n. 99.

⁴³ A. TIRABOSCHI, *Chiese e conventi ... cit.*, f. 11r.

rio e Alessandro Rivola, ai quali però fu presto ingiunto di rinunciare a tale incarico, a causa della loro illecita condotta. Ci sono pervenuti fortunatamente vari documenti relativi a questa controversia, nella quale intervengono a più riprese, il vescovo di Bergamo Giovanni⁴⁴, il suo vicario Peterzano de Peterzani⁴⁵ e, in qualità di legato apostolico il cardinale Matteo⁴⁶. Gli atti, che vanno dal 23 aprile 1297 al 15 agosto 1298, ingiungono perentoriamente ai tre aristocratici bergamaschi, sotto pena di scomunica, di rinunciare a qualsiasi pretesa sulle rendite del convento di Santo Stefano⁴⁷.

Scarse sono le notizie riguardo al convento di Santo Stefano, la cui costruzione dovette iniziare molto probabilmente dopo il 1260. A tale data risale infatti un contratto con cui i frati Predicatori della chiesa di Santo Stefano, acquistarono dai fratelli Lanfranco e Peterzino da Bonate, quattro appezzamenti di terra sul monte Santo Stefano, che così divenne quasi interamente proprietà della chiesa omonima⁴⁸. Il documento lascia intuire che questo terreno doveva servire proprio per la costruzione del nuovo convento e il Bottagisi conferma tale ipotesi quando, a proposito di questo atto, dice: "e quivi li Padri Predicatori in progresso di tempo fabricarono il convento et chiesa, che neli storie vien descritto famoso convento et chiesa. Nel qual convento vi stavano più di sessanta Religiosi"⁴⁹.

Nella pergamena si insiste molto sulla proibizione di edificare sul detto terreno delle fortezze e, se si fossero costruiti una chiesa e un convento, i loro muri non dovevano essere alti più di 16 braccia. In questa clausola, tanto importante da invalidare il documento se non rispettata, riecheggia un'ordinanza del comune che vietava la costruzione di fortezze sul monte Santo Stefano per preservare il libero accesso alla città dalla porta omonima, forse in ricordo dei tempi in cui le torri dei Rivola e dei da Bonate, all'inizio del XIII secolo già in rovina, dominavano bellicosamente la strada maestra che saliva in città⁵⁰. Ho potuto inoltre reperire alcuni documenti privati, risalenti all'ultimo decennio del XIII secolo che, in vario modo citano la costruzione della chiesa e del convento di Santo Stefano. Mi riferisco in particolare ad un atto stipulato da Lanfranco da Bonate il 5 aprile 1290,

⁴⁴ BG, BCAM, *Arch. Orf.*, perg. 1247.

⁴⁵ BG, BCAM, *Arch. Com.*, perg. 4106 e C. ZILIOI, *Annali della Chiesa ... cit.*, f. 24.

⁴⁶ Regesto in C. ZILIOI, *Annali della Chiesa ... cit.*, f. 25.

⁴⁷ Regesto in C. ZILIOI, *Annali della Chiesa ... cit.*, f. 25.

⁴⁸ BG, BCAM, *Specola Doc.* 1063. Il FORNONI, in *Le vicinie cittadine*, Bergamo 1905, pp. 439-440, afferma che i frati Predicatori si impossessarono, con questo acquisto, di metà del monte di Santo Stefano e che, molto probabilmente qualche anno prima, essi avessero comperato dalla famiglia Rivola l'altra metà. L'atto di questo ultimo acquisto non si è conservato ma il FORNONI appoggia le sue affermazioni su valide ipotesi. Lo ZILIOI inoltre nel suo fascicolo *Fondazione del convento di Santo Stefano e scritture del monte* (BG, BCAM, segn. AB 228) ff. 25-30, riporta alcune informazioni inerenti le proprietà del convento sul monte Santo Stefano, dove si parla di vari terreni acquistati dai frati dalla famiglia Rivola.

⁴⁹ B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi ... cit.*, f. 3v. Vedi anche A. TIRABOSCHI, *Chiese e conventi ... cit.*, f. 6r.

⁵⁰ E. FORNONI, *Le vicinie cittadine ... cit.*, p. 434.

in cui dichiara di rinunciare alla clausola, posta nell'atto di compravendita del 7 aprile 1260, sopra illustrato, probabilmente per agevolare la costruzione degli imponenti edifici dei Domenicani⁵¹.

Mi sembra molto interessante inoltre, a tale proposito, un testamento del 13 settembre 1291, in cui Mazoco, figlio del defunto Guglielmo Rivola, lascia alcune somme di denaro ai frati Predicatori Beltramo di Ardesio e Paganò di Lemine, concedendo inoltre ai Domenicani il permesso di edificare sul monte Santo Stefano⁵². Sono propensa a pensare che questo documento si riferisca all'atto di compravendita citato dal Fornoni, relativo ai terreni posseduti dalla famiglia Rivola sul monte Santo Stefano, che vennero sicuramente acquistati dai frati Predicatori prima del 1260. Probabilmente anche questo documento comprendeva lo stesso, e forse più restrittivo, divieto di edificazione già illustrato a proposito dell'atto di Lanfranco da Bonate.

Vorrei ricordare inoltre, come prova dell'interesse dei fedeli verso i lavori di edificazione del convento e della chiesa dei frati Predicatori, le ultime volontà di Giacomo Crotti, prete di Stezzano, che lasciò nel suo testamento vari appezzamenti nello stesso territorio di Stezzano ai frati Predicatori di Bergamo, motivando questo suo gesto con la volontà di contribuire alla costruzione della nuova chiesa di Santo Stefano.

I lavori di edificazione e abbellimento della chiesa si protrassero a lungo e essa venne finalmente consacrata nel 1365 dal vescovo Lanfranco, anche se non aveva ancora raggiunto il suo aspetto definitivo. L'edificio si poté dire davvero concluso solo nella seconda metà del XV secolo, quando l'11 ottobre 1489 venne consacrato da Leone Garatton, vescovo Sitiese dell'Ordine dei frati Minori, con varie cappelle, fatte costruire in diversi tempi da illustri cittadini bergamaschi⁵³. Il Bottagisi riporta un memoriale del XVI secolo, che poté leggere nella biblioteca del convento e che dava precise informazioni circa la nuova chiesa di Santo Stefano. Sembra che essa possedesse, oltre all'altare maggiore dedicato ai Santi Stefano e Domenico, altri sette altari, consacrati rispettivamente a San Tommaso d'Aquino e Santi Apostoli, ai Santi Cosma e Damiano, a Maria Vergine Madre di Dio, ai Santi Vincenzo Martire e Vincenzo Confessore dell'Ordine dei Predicatori, alle Sante Caterina Martire, Caterina da Siena e Orsola, e infine ai diecimila Santi Martiri⁵⁴. Le cappelle erano più di dieci e la prima, quella di San Pietro Confessore, fu voluta in onore di papa Celestino V da un cittadino bergamasco molto illustre: il cardinale Guglielmo Longo, che nel suo testamento, prescrisse di essere sepolto proprio nella cappella da lui fatta edificare nella nuova chiesa domenicana di Bergamo⁵⁵.

⁵¹ Regesto in C. ZILIOI, *Annali della Chiesa ... cit.*, f. 22.

⁵² BG, BCAM, *Arch. Orf.*, perg. 1434.

⁵³ A. TIRABOSCHI, *Chiese e conventi ... cit.*, f. 11r.

⁵⁴ B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi ... cit.*, f. 47r.

⁵⁵ A. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del '200*, Roma 1980, pp. 410-422 e soprattutto pp. 414, 418 e 419. Il cardinale bergamasco nelle sue volontà testamentarie dispose vari arredi e duecentocinquanta fiorini d'oro per i lavori di ornamentazione della sopra ricordata cappella di San Pietro Confessore.

La chiesa doveva essere, secondo il Fornoni, molto simile nella struttura definitiva a quella di Sant'Agostino, ancora oggi visibile vicino all'omonima porta di Bergamo, con una sola navata e grandi aperture sulla facciata. Accanto alla chiesa c'era un campo incolto, che venne presto utilizzato come cimitero, e sul davanti si apriva una piazza piuttosto estesa, in cui spesso si riunivano in pubbliche riunioni, come era loro consuetudine anche presso la chiesa di *Santo Stefanino*, gli abitanti della vicinia di Santo Stefano, ribadendo in questo modo tutti i loro diritti viciniali sull'edificio⁵⁶.

La schola e la biblioteca del convento

Le antiche costituzioni domenicane prescrivevano che ogni convento avesse una sua *schola*, ed è quindi verosimile che anche presso il convento di Santo Stefano di Bergamo ne sorgesse una⁵⁷. Non esiste alcuna attestazione di uno *studium* bergamasco attivo nei primi decenni del XIII secolo, e la prima e unica indicazione duecentesca di una scuola del convento è riportata nella *datatio* topica di un documento di locazione del 16 gennaio 1273, redatto *ad ecclesiam Sancti Stephani, in domo scholarum conventus Praedicatorum de Pergamo*⁵⁸. Non si può dire con precisione dove la scuola fosse ubicata, ma è probabile che i frati avessero destinato a tale scopo uno dei locali che sorgevano attorno alla vecchia chiesa di Santo Stefano, in attesa della costruzione del nuovo complesso religioso.

Il Seroggetti nella sua opera parla più volte di Pinamonte da Brembate come *lector* del convento di Santo Stefano, dicendo tra l'altro che *ex suorum alumnorum coetu fuit frater Albericus Bergomensis*, che nel 1228 venne nominato da Stefano Ispano, padre provinciale di Lombardia, visitatore del monastero di San Benedetto di Cumizago⁵⁹. Il Seroggetti annovera tra gli allievi di Pinamonte anche Alberto de Foro, eletto da papa Innocenzo IV inquisitore generale della Lombardia e della Marca genovese nel 1245, Algisio da Rosciate e Erborio Ungaro, entrambi poi vescovi di Bergamo⁶⁰. Pinamonte da Brembate fu sicuramente molto colto e *perito grandemente nelle sagre lettere*, come precisa il Bottagisi⁶¹, ed è molto probabile che rivestisse il ruolo di *lector* all'interno del convento. Questa eventualità potrebbe forse spiegare

⁵⁶ Le controversie tra i vicini ed i frati Predicatori andarono acuendosi con gli anni, giungendo spesso a violenti scontri; a proposito di questo tema rimando a C. ZILIOI, *Fondazione del convento ... cit.*, f. 41 e FORNONI, *Le vicinie ... cit.*, pp. 450-453.

⁵⁷ La dottoressa BARONE ha però fatto notare che questa norma non veniva sempre ottemperata, tanto che durante il capitolo generale di Valenciennes del 1259, si raccomandò che i frati novizi venissero trasferiti in conventi dotati di lettori e che i *lector* in eccedenza fossero assegnati a comunità che non ne avevano, vedi G. BARONE, *La legislazione sugli "Studia" dei Predicatori e dei Minori in Le scuole degli Ordini Mendicanti (secoli XIII-XIV sec.)*, Todi 1978 (Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale, 17), pp. 219-220.

⁵⁸ Regesto in C. ZILIOI, *Annali della Chiesa ... cit.*, f. 18.

⁵⁹ D. SEROGGETTI, *Opus chronologicum ... cit.*, f. 11r.

⁶⁰ D. SEROGGETTI, *Opus chronologicum ... cit.*, ff. 12-13.

⁶¹ B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi ... cit.*, ff. 28v-29r.

la scarsa presenza di Pinamonte nei documenti del convento redatti durante il suo, o i suoi priorati, in quanto il capitolo generale tenuto a Colonia nel 1245 aveva espressamente prescritto che i priori e i sottopriori in grado di svolgere l'attività d'insegnamento, venissero liberati da ogni incarico amministrativo⁶².

Le uniche indicazioni relative ai *magistri* del convento di Santo Stefano sono ricavabili da alcune note di possesso vergate sui fogli di guardia di due manoscritti, appartenuti alla comunità domenicana bergamasca e dei quali parlerò in seguito; in queste note sono riportati i nomi di due *magistri studencium*: frate *Bergamus* e frate *Johannis Vercellensis*. Non sappiamo pressoché nulla di questi due religiosi, il primo è forse identificabile con quel frate Bergamo presente nei due atti del 24 aprile 1260 e 9 dicembre 1268, redatti alla presenza di tutti i Domenicani del convento di Santo Stefano⁶³; frate Giovanni da Vercelli non è invece mai citato nei documenti presi in considerazione.

La comunità dei frati Predicatori si dimostrò subito un elemento di grande importanza culturale nella società bergamasca coeva, che vedeva la consolidata realtà di una scuola urbana legata al capitolo della cattedrale e sporadiche iniziative laiche, concentrate verso la fine del XIII secolo⁶⁴. Sicuramente la *schola* del convento di Santo Stefano e la biblioteca di cui era dotata ebbero un ruolo essenziale nel catalizzare e promuovere varie iniziative culturali della città bergamasca, tra le quali celebri furono quelle di due famosi maestri: Bonazzo da Osio e Lanfranco de Apibus.

Il primo oltre che *magister* era notaio e si era formato culturalmente a Bologna dove aveva praticato l'attività notarile per alcuni anni⁶⁵. Verso la fine del XIII secolo ritornò a Bergamo e aprì, presumibilmente nel 1288, una scuola di grammatica, forse sostenuta dalle sovvenzioni del Comune⁶⁶.

⁶² *Acta Capitularum Generalium*, I, in *Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica*, III, a cura di B.M. REICHERT, Roma 1898, p. 32 e BARONE, *La legislazione sugli "Studia"* ... cit., p. 216.

⁶³ BG, BCAM, *Arch. Orf.*, perg. 1168.

⁶⁴ F. LO MONACO, *Civitate autem illi magistrorum copia semper fuit* (Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV), in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di C. VILLA e LO MONACO, Bergamo 1998, pp. 27-28. Il LO MONACO, citando GHERARDO ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Vicenza 1993 (Cultura popolare veneta, 3), sottolinea il fatto che anche a Bergamo, come in altre città, le figure professionali del notaio e del maestro erano molto vicine e spesso interscambiabili, a favore spesso dell'attività docente che doveva riscuotere una maggiore considerazione sociale.

⁶⁵ Su Bonazzo da Osio, il primo *magister scholarum* bergamasco chiaramente identificabile, vedi L. CHIODI, *Note brevi di cose bergamasche ignote o quasi*, a cura di V. MARCHETTI, Verdello 1988, pp. 65-73.

⁶⁶ G. LOCATELLI, *L'istruzione a Bergamo e la Misericordia Maggiore di Bergamo*, "Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo", 4 (1910), p. 81. Sebbene il LOCATELLI sostenga con sicurezza l'iniziativa comunale nella creazione della scuola di Bonazzo, è molto difficile definire chiaramente l'atteggiamento del Comune di Bergamo nel campo dell'istruzione. Non sembra, infatti, che nel XIII secolo ci siano state delle disposizioni statutarie relative alla gestione delle scuole, anche se sono ipotizzabili dei rapporti personali tra il Comune e Bonazzo da Osio, specie grazie ad un salvacondotto rilasciato, nel dicembre del 1294, dal podestà di Bergamo Bandino Falconieri da Firenze, relativo alla permanenza in città, presso Bonazzo, di quattro studenti forestieri, vedi LO MONACO, *Civitate autem illi magistrorum* ... cit., pp. 43-44.

Appare molto interessante che Bonazzo, divenuto canonico della cattedrale di Bergamo tra il 1295 e il 1299, nel 1298 prese in affitto una casa *in burgo Sancti Stephani*, di proprietà del Consorzio della Misericordia Maggiore⁶⁷, poco distante dal convento dei frati Predicatori, con il quale ebbe presumibilmente occasione di contatto⁶⁸. Nel 1299 si trasferì poco lontano, in una casa di proprietà della famiglia Azuelli, posta nella vicinia di San Giacomo, proprio nel quartiere che pochi anni dopo ospitò la scuola di Lorenzo de Apibus.

La tradizione vuole che Lorenzo, già notaio, iniziasse la sua attività didattica a Bergamo, presso la vicinia di San Giacomo nel 1298, dopo aver prestato per un certo tempo l'opera di precettore in casa del cardinale Guglielmo Longhi. Il de Apibus fu il capostipite di una famiglia di maestri che comprese anche il figlio Iacopo Domenico, *riconosciuta autorità culturale locale*, che succedette al padre nella direzione della scuola fondata nella vicinia di San Giacomo e che, per i suoi indiscutibili meriti intellettuali, venne presentato anche a Francesco Petrarca⁶⁹. Figlio di Lorenzo fu anche il celeberrimo Venturino de Apibus, che fece tanto parlare di sé tra i suoi contemporanei e che vestì l'abito dei frati Predicatori proprio nel convento di Santo Stefano, dove molto probabilmente aveva assistito alle lezioni della *schola* dei frati già prima di divenire domenicano⁷⁰. Anche Lorenzo, come il figlio Venturino, possedeva una notevole sensibilità religiosa che lo spinse a divenire un Terziario dell'Ordine Franciscano e a creare una borsa di studio a favore di studenti bergamaschi bisognosi e meritevoli, gestita in seguito dal Consorzio della Misericordia Maggiore⁷¹.

Solitamente la biblioteca dei conventi domenicani era situata in un locale luminoso, spazioso e ben riparato, per permettere una migliore conservazione dei libri che venivano di norma custoditi in un grande *armarium*, stesi su appositi ripiani detti *solaria* e spesso suddivisi per materie⁷². Generalmente la libreria era retta da un frate bibliotecario che la doveva tenere aperta tutti i giorni in orari stabiliti ed era organizzata secondo il diffuso modello della doppia biblioteca, che comprendeva un'area riservata alla consultazione e allo studio dei volumi⁷³, e un'altra contenente i libri desti-

⁶⁷ Il Consorzio della Misericordia Maggiore pian piano ereditò a Bergamo in buona parte l'organizzazione scolastica di base.

⁶⁸ Questa familiarità è comprovata anche dal fatto che Bonazzo redasse il primo dei suoi due testamenti, datato 23 aprile 1282, proprio nel convento di Santo Stefano e che uno dei tre esecutori testamentari fu il priore domenicano Giacomo Ulciporci, BG, BCAM, *Archivio della Misericordia*, perg. 5869.

⁶⁹ F. LO MONACO, *Civitate autem illi magistrorum* ... cit., pp. 28, 32, 39, 40 e G. LOCATELLI, *L'istruzione in Bergamo* ... cit., pp. 83 e sgg.

⁷⁰ A. GRION, *La "Legenda" del B. Venturino da Bergamo secondo il testo inedito del codice di Cividale*, "Bergomum", 30 (1956) e G. CLEMENTI, *Il B. Venturino da Bergamo dell'Ordine dei Predicatori (1304-1346). Storia e documenti*, Roma 1904.

⁷¹ F. LO MONACO, *Civitate autem illi magistrorum* ... cit., p. 33.

⁷² G. LIPPINI, *La vita quotidiana di un convento medievale*, Bologna 1990, pp. 95-96.

⁷³ Questa zona era di solito molto luminosa e arredata con grandi scrivanie a forma di leggio, sulle quali venivano spesso incatenati i libri di maggiore consultazione.

nati al prestito⁷⁴. Quest'ultimo servizio non era riservato ai soli studenti interni al convento, ma era aperto anche agli estranei che dovevano però versare al bibliotecario, come garanzia di restituzione, un pegno proporzionato al valore del volume richiesto⁷⁵.

Le notizie relative alla biblioteca duecentesca del convento dei frati Predicatori di Santo Stefano, che il Bottagisi assicura *annumerata tra le undeci più famose del Europa*, sono purtroppo molto scarse⁷⁶. Parecchi atti comunque riportano disposizioni relative all'acquisto di libri⁷⁷ e in un testamento del 9 ottobre 1259, fra i lasciti destinati ad alcuni frati domenicani, figura anche un *salterium*⁷⁸.

Non essendo, nell'Ordine domenicano, lo studio fine a se stesso ma destinato alla predicazione e alla difesa della parola di Dio, è molto probabile che la maggior parte dei volumi presenti nella biblioteca del convento di Santo Stefano fossero di argomento teologico, funzionali sia all'attività che alla preparazione scolastica dei frati. Immane dovevano essere la *Sacra Scrittura*, le *Sentenze* di Pier Lombardo, le opere di Tommaso d'Aquino, dei Padri della Chiesa e di autori medievali quali Gregorio Magno e Isidoro di Siviglia. Erano molto probabilmente presenti anche libri liturgici, come le raccolte di omelie per i giorni festivi, *Vite* di santi, libri di diritto canonico, come il *Decreto* di Graziano, volumi di grammatica e, indispensabili per gli studenti, commenti e postille ai testi sacri, teologici e filosofici⁷⁹.

Il Bottagisi riporta un prezioso elenco degli antichi *manuscripti* apparte-

⁷⁴ A. BARTOLI LANGELI, *I libri dei frati. La cultura scritta dell'Ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino 1997, p. 285.

⁷⁵ G. LIPPINI, *La vita quotidiana ... cit.*, p. 96. Quella del pegno in denaro era una modalità piuttosto diffusa nelle biblioteche di istituti religiosi e si riscontra anche nel registro di prestiti del quale parlerò tra poco.

⁷⁶ B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi ... cit.*, f. 47v.

⁷⁷ BG, BCAM, *Arch. Orf.*, perg.1257, BG, BCAM, *Arch. Com.*, perg. 4056, BG, BCAM, *Specola*, Doc. 1063.

⁷⁸ BG, BCAM, *Arch. Orf.*, perg. 1429. Era ritenuta un'opera molto meritoria beneficiare i frati Predicatori con il dono di libri, in quanto questi avrebbero contribuito alla preparazione dei novizi e avrebbero poi giovato a tutti attraverso la predicazione dei religiosi stessi.

⁷⁹ G. ZACCAGNINI, *Le scuole e la libreria del convento di San Domenico in Bologna, dalle origini al secolo XVI*, "Atti e memorie della regia Deputazione di storia patria per le province di Romagna", s. IV, 17 (1927), pp. 246-247. Vedi anche T. KAEPEL, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, "Archivum Fratrum Praedicatorum", 36 (1966), p. 9 dove, a proposito del patrimonio librario della biblioteca del convento di Santo Stefano, si ricordano i due volumi di Pagano da Bergamo di cui parlerò tra poco, due *Commentaria Petri de Palude Patriarchae Ierosolimitani* e un trattato sul tema dell'Incarnazione del celebre maestro domenicano Rolando da Cremona, vedi G. BARONE, *La legislazione sugli "Studia" ... cit.*, p. 221. Il KAEPEL ricorda inoltre che nel 1345 due frati domenicani portarono da Napoli a Bergamo il codice autografo della Summa di san Tommaso d'Aquino, che rimase presso la comunità bergamasca dei frati domenicani fino alla fine del XVIII secolo, quando venne donato alla Santa Sede e che è tuttora conservato nella biblioteca Vaticana, con la segnatura Vat. lat. 9850. Anche il BOTTAGISI fa menzione di quest'importantissimo volume sostenendo però che giunse a Bergamo nel XIII secolo, quando viveva presso il convento Pinamonte da Brembate, a cui è attribuita una forte familiarità con Tommaso d'Aquino, comprovata sembra da un'intensa corrispondenza epistolare di cui si è persa qualsiasi traccia.

nuti ai frati Predicatori di Bergamo che non andarono dispersi dopo la nefasta distruzione del convento di Santo Stefano del 1561, tra i quali ricordiamo due commenti di *Pietro de Palude ordinii Predicatori, Patriarchi Hierosolimitani* e due volumi di *Postille beati Pagani Ordinis Predicatorum*⁸⁰.

Le biblioteche dei frati Predicatori, e dei Mendicanti in genere, crescevano soprattutto grazie ai volumi acquistati e a quelli donati o lasciati per testamento da laici devoti; c'erano poi i libri ereditati dopo la morte dei frati del convento stesso e quelli trascritti dai religiosi all'interno degli *scriptoria* conventuali⁸¹.

Vorrei a questo proposito ricordare un prezioso manoscritto del XII secolo con ben 75 iniziali decorate, prodotto quasi certamente a Bergamo e appartenuto alla cattedrale bergamasca di Sant'Alessandro Maggiore⁸². Il volume, intitolato *Liber omeliarum per hyemis circulum*, riporta a f. 2r un registro di prestiti di documenti e libri del capitolo di Sant'Alessandro risalente alla metà del XIII secolo, che fornisce qualche notizia a proposito della formazione della biblioteca del convento di Santo Stefano. I frati Predicatori di Bergamo vengono ricordati per ben tre volte ed è facile immaginare che probabilmente abbiano richiesto in prestito questo e altri quattro volumi per riprodurli e creare così una consistente biblioteca⁸³. Due dei tomi richiesti non sono più identificabili poiché gran parte delle note di prestito vennero cancellate, gli altri due libri invece sono un Isaia glossato e una copia delle *Sententiae* di Pier Lombardo, più volte ricordato a proposito della preparazione scolastica dei frati⁸⁴.

Nella biblioteca Civica di Bergamo sono ancora conservati alcuni volumi risalenti al XIII secolo, per i quali le note di possesso presenti all'inizio e alla fine dei libri stessi, rendono sicura la loro attribuzione all'antico convento di Santo Stefano.

Il libro, già ricordato nell'elenco del Bottagisi, che raccoglie le *Postille super Iob* e le *Postille super libros Regum* di frate Pagano da Bergamo, presenta alcune note di possesso che danno informazioni sulla collocazione delle opere, in quanto accennano ad un *armario librorum conventus perga-*

⁸⁰ B. BOTTAGISI, *Cronaca dei conventi ... cit.*, f. 48v. Lo ZILIOI, *Annali della chiesa ... cit.*, f. II, ricorda inoltre due antichi *magistraletti*, il primo detto *Libro croce*, risalente all'anno 1300 e il secondo, chiamato *Libro Originale*, del XIV secolo. Presso la Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo è conservato tuttora il magistraletto indicato con il nome di *Libro croce*, ma la lettura è resa pressoché impossibile a causa dei danni provocati dall'umidità, già presenti ai tempi dello ZILIOI, visto che il religioso scrisse che questo volume era "quasi consorto dall'umido".

⁸¹ A. CENCI, *Bibliotheca manuscripta ad sacrum Conventum Assisiensem*, Assisi 1981 ("Il miracolo di Assisi. Collana storico-artistica della basilica e del sacro convento di San Francesco - Assisi", 4), p. 15. Gli acquisti librari erano realizzati grazie a fondi stanziati appositamente dal convento e a somme di denaro donate dai fedeli e vincolate a questo precisa utilizzazione.

⁸² Vedi la scheda di G. ZIZZO in *Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, Bergamo 1989, pp. 25-26.

⁸³ Vedi F. LO MONACO, *Civitati autem illi magistrorum ... cit.*, pp. 40-41; la segnatura del manoscritto, che mi è stato gentilmente segnalato dalla professoressa Maria Rosa Cortesi, è MA 607.

⁸⁴ Il testo riporta infatti: "*Predicatores habent Ysaïam glosatum, scilicet antiquiorem: habent libros Sententiarum*", f. 2r.

mensis fratrum Ordinis Praedicatorum, e sul presunto proprietario dell'opera: il defunto *magistri Bergami confratris eorundem fratrum in conventu Pergamensis*⁸⁵.

Era presente nella biblioteca anche un altro volume di frate Pagano: *Postille in epistolas ad Romanos*, forse consegnato al convento dallo stesso autore visto che sul foglio di guardia è indicato il nome di un frate di Bergamo, purtroppo illeggibile, *quem dederint eis fratrus Paganus Pergamensis ... venerabilis patris fratris Johannis Vercellensis magister ordinis ...*⁸⁶.

Apparteneva al convento di Santo Stefano anche un prezioso codice miniato, risalente alla fine del XII secolo e intitolato *De natura hominis*, scritto in greco da Nemesio d'Emesa e tradotto in latino da Burgundione da Pisa⁸⁷. Al margine superiore di f. 1r è leggibile la postilla e la nota di possesso: *Liber sancti Gregorii episcopi nissenii fratris Sancti Basilii conventus Fratrum Praedicatorum de Pergamo* e al margine inferiore di f. 1r la nota di mano più tarda, *Conventus Sancti Stephani de Bergamo Ordinis Praedicatorum*.

Se poche sono le notizie relative alla biblioteca dei frati Predicatori di Santo Stefano, quasi inesistenti sono quelle circa lo *scriptorium* che presumibilmente dovette sorgere all'interno del convento. L'Ordine dei frati Predicatori nutriva una velata avversione nei confronti del lavoro di trascrizione che giudicava poco utile rispetto all'attività di lettura e studio dei volumi⁸⁸. I frati domenicani preferivano infatti acquistare i libri oppure farli scrivere a scribi esterni al convento e ricorrevano allo *scriptorium* principalmente per comporre opere liturgiche, confezionate con uno stile piuttosto scarno e chiaro, finalizzato decisamente più alla leggibilità che all'eleganza⁸⁹.

L'unico copista domenicano che è possibile individuare è quello citato dalle note di possesso di un bel *Rituale* della fine del XIII secolo o dei primissimi anni del XIV, in cui è scritto: *iste liber est conventus fratrum Praedicatorum de Pergamo et frater Andriolus de Ravaninis eiusdem ordinis scripsit amore Dei sine pretio*⁹⁰.

Con molta probabilità i frati del convento di Santo Stefano composero anche un notevole *Evangeliarum*, impreziosito da lettere miniate e filigranate e vari righe musicali, risalente agli anni tra il 1301 e il 1307. Quasi cer-

⁸⁵ Le note di possesso sono presenti nei ff. 1r e 35r del manoscritto conservato con la segnatura MA 622. Un frate, Bergamo de Ocha, compare in due dei documenti visionati, datati rispettivamente 24 aprile 1260 e 9 dicembre 1268; forse questo religioso è lo stesso citato, con il titolo di *magister*, nella nota di possesso sopra ricordata.

⁸⁶ Segnatura del manoscritto: MAB 67; vedi T. KAEPEL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Roma 1970-1993, p. 202.

⁸⁷ Vedi la scheda di ZIZZO in *Codici e incunaboli miniati...* cit., p. 29; la segnatura del manoscritto è MA 252. Lo ZIZZO si dichiara convinto che questo interessante codice miniato sia appartenuto al convento di Santo Stefano quasi sin dalla sua nascita e probabilmente fino alla demolizione cinquecentesca del convento stesso.

⁸⁸ A. BARTOLI LANGELI, *I libri dei frati ...* cit., p. 296.

⁸⁹ G. LIPPINI, *La vita quotidiana ...* cit., pp. 103-106.

⁹⁰ La segnatura di questo volume è MA 228.

tamente questo codice è l'unico avanzo dei libri liturgici trecenteschi dei frati Predicatori di Bergamo e tale ipotesi sembra confermata sia dalla presenza delle feste canoniche dell'Ordine domenicano nel novero dei santi, sia dall'utilizzo, per rinforzare la costa del volume usurato, di vecchie imbreviature notarili relative a Bonate Sotto, zona nella quale il convento di Santo Stefano possedeva vari terreni⁹¹. Purtroppo la sostituzione ottocentesca della legatura originale non ha conservato i fogli di guardia primitivi sui quali presumibilmente erano riportate le note di possesso del convento di Santo Stefano.

⁹¹ La segnatura del manoscritto è MA 618. Per un'accurata descrizione del codice rimando alla scheda di M. CERIANA in *Codici e incunaboli miniati ...* cit., pp. 40-43. Il CERIANA avvicina l'interessante decorazione di questo *Evangeliarium* alla patetica grandiosità narrativa della crocifissione della cappella di San Siro nel duomo di Novara datata, con buona probabilità, al 1303, vedi G. ROMANO, *Problemi di conservazione e tutela nel novarese*, Borgomanero 1984, pp. 96-99 e G. ANDENNA, *Un palazzo, una cappella, un affresco*, in *L'oratorio di San Siro in Novara*, Arte, Storia, Agiografia tra XII e XIV secolo, Novara 1988, pp. 74-93.